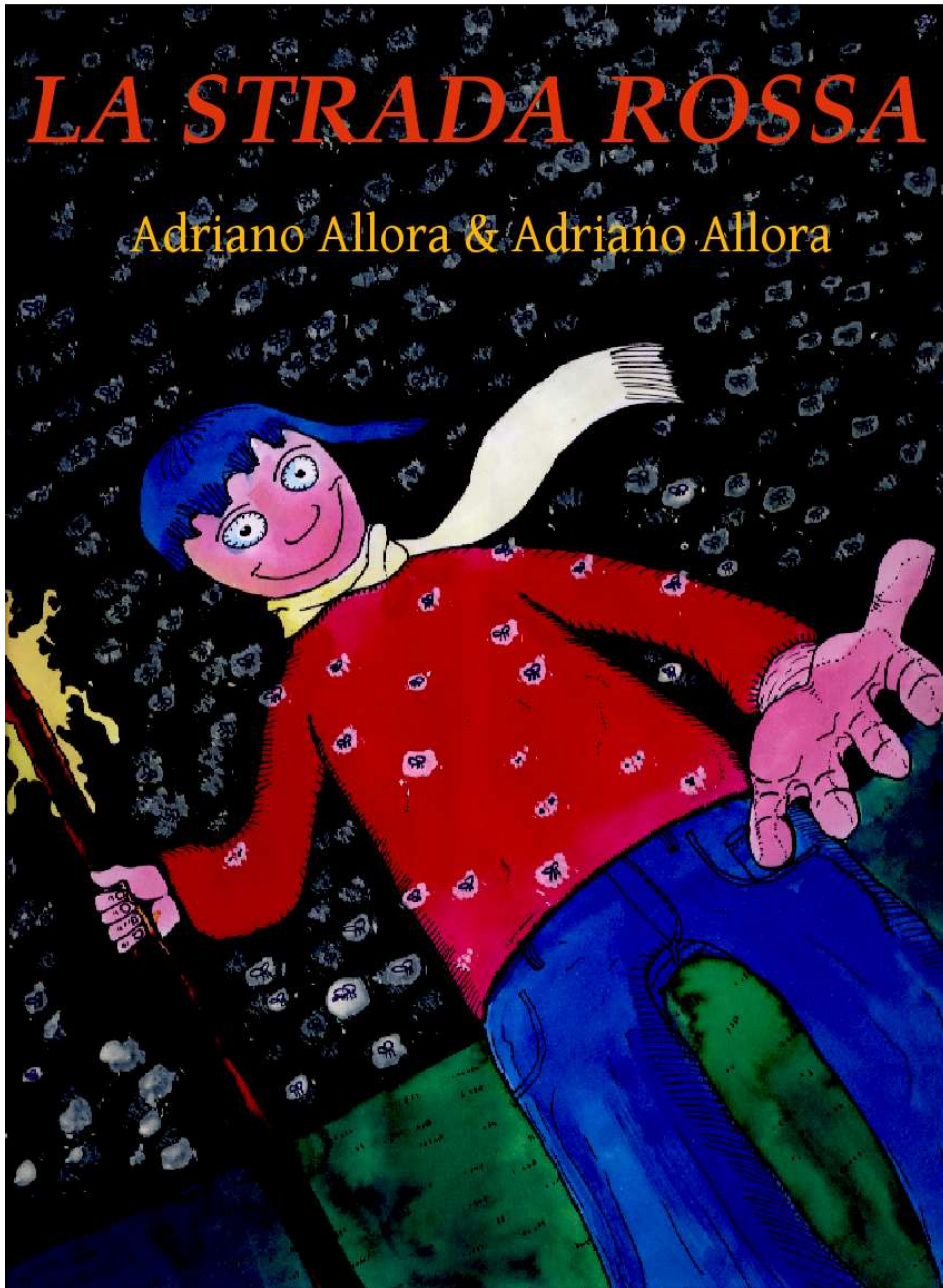


LA STRADA ROSSA

Adriano Allora & Adriano Allora



presentazione

Questa storia è iniziata per telefono: mio zio, uno dei due Allora Adriano scritti sotto il titolo, mi ha detto: “Senti, ho immaginato questa storia, che però è senza finale, vedi un po’ tu che cosa puoi farci” e me l’ha raccontata.

Ma io non sapevo come farla finire.

In quello stesso periodo, stavo provando dei nuovi colori, che avevo preso in prestito da mio papà, e mentre pensavo alla storia dello zio disegnavo e coloravo.

Il fatto è che, dai disegni, stava nascendo un’altra storia; allora, poiché mi pareva che le due storie potessero stare bene insieme, le ho fuse, e sono diventate La Strada Rossa.

Ho parlato con molti miei amici e con mia sorella, mentre scrivevo e disegnavo, su come loro avrebbero fatto finire la storia di mio zio, e da queste discussioni è nata quella fra il Signore delle lucciole e Spargifango, con le medesime proposte e critiche. Alla fine, semplicemente, mi è venuta in mente questa conclusione. Spero che vi piaccia.



0.1 l'inizio della storia

Con tredici anni di anticipo, la nave esplorativa Verrazzano fece ritorno allo spaziorporto principale del pianeta Astrolacqua.

Le spie luminose della Torre di Controllo, che galleggiava senza rumore poco sopra l'atmosfera, si accesero tutte insieme, e sullo schermo comparve la scritta: ALLARME MARRONE! ALLARME MARRONE!

Il capo della Torre di Controllo guardò accigliato i suoi collaboratori:

- Che sta succedendo?- chiese.

Uno dei collaboratori, quello con le cuffie, strabuzzò gli occhi, e per un pelo non si rovesciò il caffè sul camice bianco. Il capo lo vide e ripeté la domanda:

-CHE COSA STA SUCCEDENDO?-.

Con un filo di voce, il collaboratore rispose:

- È la Verrazzano, è tornata. Ci sono problemi.-

Ci fu uno scambio di occhiate, allora il capo della Torre capì tutto. Corse nel suo ufficio, dove, con molta fretta, compose alcuni numeri di telefono per avvertire le persone giuste. Era talmente preoccupato che sbagliò due volte il numero.

La mentavisione, la televisione telepatica, si impossessò subito della notizia e quando la Verrazzano, una vecchia astronave di metallo lucido, attraccò allo spaziorporto i mentagiornalisti si affollarono davanti al portello di accesso. La nave si aprì con uno sbuffo di gelido zolfo. Il capitano Mao Bing fu il primo ad uscire.

Aveva i capelli diritti, completamente bianchi.

Dietro di lui, la dottoressa Paula Al Jamì teneva stretto il figlio di dieci anni (nato durante la missione) Edoardo Kramer e il padre del bambino, il pilota Maurice La Suerte. Camminando lenti, seguivano i tre vecchi scienziati incaricati di studiare i popoli alieni visitati: il dottor Camillo Lung, il dottor Pablo Gustafsson e il dottor John Al Fayed.

I loro sguardi non lasciavano alcun dubbio sul loro stato d'animo: erano terrorizzati.

Che cosa è successo?, avete incontrato popolazioni ostili?, avete subito degli attacchi? Queste domande affollavano le menti dei mentagiornalisti e, prima che essi potessero porle, il capitano Mao Bing levò le braccia al cielo per attirare l'attenzione e iniziò a parlare:

Abitanti di Astrolacqua!

Un'imminente catastrofe ci ha indotti a tornare sul nostro amato pianeta in tutta fretta senza dare alcun avvertimento.

Il pianeta che dovevamo esplorare, alla ricerca di altre forme di vita, si è rivelato colmo di terribili minacce: esso è abitato da un popolo bellicoso e arretrato. Si tratta di individui esteriormente simili a noi, tanto che il giovane Edoardo Kramer ha potuto giocare con bambini della sua età senza

essere scoperto; eppure, enormi sono le differenze che allontanano la nostra razza dalla loro.

Essi non portano nessun rispetto per i loro simili: se uno di loro ha un organo malato, deve aspettare che qualcun altro muoia per sostituire il proprio con quello sano del morto. Allevano animali a questo scopo, e già adesso creature come i nostri conigli vengono utilizzati per sperimentare prodotti cosmetici che spesso si rivelano acidi di grande potenza, mentre l'uso dei computer, che hanno già inventato, potrebbe essere loro di aiuto.

Non esitano ad avvelenare pianeti interi, per tenersi più denaro possibile.

Pensate, hanno ancora il denaro! E fanno le guerre!, una pratica barbarica che noi abbiamo abbandonato millenni fa! Anni dopo che le guerre sono finite, i loro bambini rimangono ancora mutilati dalle mine nascoste per terra.

E molti non esitano a causare guerre per vendere le loro armi. Potete star certi che, in ogni momento, sul loro pianeta si stanno svolgendo da qualche parte almeno cinquanta piccole guerre.

Imprigionano i bambini che sono diventati criminali, senza cercare di educarli ed impedire che lo diventino.

Hanno costumi sessuali davvero arretrati: un uomo deve stare insieme con una sola donna per tutta la vita, e la donna così con l'uomo. L'uomo solo con la donna e la donna solo con l'uomo. Il figlio è schiavo dei genitori e talvolta, quando diventano vecchi, i genitori diventano schiavi dei figli.

E, che assurdit , coloro che non rispettano queste regole vengono tenuti in condizione di assoluta povert , decimati dalle malattie e spesso dalla fame!-

Un mormorio di disapprovazione si diffuse nello spaziorpoto. Uno dei mentagiornalisti pi  colti consider  ad alta voce che:

- Quei selvaggi sono dietro di noi nella catena evolutiva di almeno diecimila anni, posto che diecimila anni fa qualcuno dei nostri antenati compisse simili mostruosit .-

Un altro, precedendo tutti i colleghi, domand :

- Be', in fondo, non possiamo certo aspettarci di trovare ogni volta civilt  progredite come la nostra! Siete tornati indietro cos  spaventati solo per questo?-

- Oh, no, no, c'  di peggio, c'  di peggio... - stava rispondendo il capitano Bing, quando fu interrotto da un terzo mentagiornalista:

- Si trattava del pianeta Terra del sistema solare, vero?-, ma il mentagiornalista venne zittito con alcune occhiate. Un altro mentagiornalista incalz  il capitano:

- Cosa c'  di peggiore, capitano? Che cosa la ha indotta a lanciare un Allarme Marrone?-

Il capitano li guard  negli occhi uno a uno, e rispose:

- Quelle bestie... stanno arrivando.-

Un silenzio agghiacciato cal  nello spaziorpoto.

Qualcuno di fronte alla mentavisione lasciò cadere il bicchiere di cedrata che teneva in mano.

0.2 ecco, ora continua tu

- Ecco, ora continua tu.- disse Il Signore delle lucciole con la sua vocetta acuta.

Spargifango ci pensò un po' su, poi si lamentò:

- Però, l'allarme è rosso, mica marrone. La tua storia non vale.- il Signore delle lucciole vide la pelle giallognola e ributtante di Spargifango incresparsi e spiegazzarsi in un sorriso. Lo guardò contrariato e replicò:

- Eh no, io ti ho sfidato, i termini della sfida erano chiari: qualunque fosse la mia storia, tu dovevi concluderla in modo logico, divertente e senza inventare nuovi elementi o cambiare quelli presenti. Quindi, è il tuo turno: continua, oppure concedimi un desiderio.-

Spargifango chinò il capo, per raccogliere le idee. Il Signore delle lucciole si concesse un sospiro, e pensò a come tutto era incominciato.

Non era neppure trascorso troppo tempo.

Il Signore delle lucciole se ne stava seduto, tranquillo, in una grotta nelle Montagne Gialle Dietro la Foresta. Era ancora mattino, e in una giornata normale avrebbe già mandato le lucciole a dormire e sarebbe uscito a fare qualche passeggiata su per i costoni di pietra.

Ma il cielo prometteva tempesta, era tutto un addensarsi di nuvoloni cupi e brontolanti, e il Signore delle lucciole non aveva intenzione di correre per non prendersi la pioggia, così aveva chiesto alle lucciole di tenergli compagnia per un altro po'.

Le lucciole possono essere insetti magici, come i ragni, con la differenza che i ragni di un Signore dei ragni erano piuttosto antipatici, mentre le lucciole del Signore delle lucciole erano di grande compagnia; quindi, quando caddero le prime gocce di pioggia, il loro re fu contento di averle vicine.

Ma la pioggia non era una pioggia normale; era biancastra, e un po' appiccicosa, tanto che quando cadeva sull'orlo di pietra della grotta, invece di scivolare giù veloce, stagnava collosa, pigra.

Il Signore delle lucciole la osservò con attenzione. Essendo uno dei Regnanti, sapeva bene che quella strana pioggia doveva significare qualcosa a proposito dei regnanti stessi.

Dopo pochissimo, il temporale si scatenò sulle Montagne Gialle Dietro la Foresta con tutta la sua furia. Ma nessun lampo illuminò neppure per un momento il cielo.

- Andate a dormire, sceglietevi un posto sicuro in fondo a questa caverna, - disse il Signore delle lucciole alle sue fedeli suddite - ma che qualcuna di voi rimanga sempre sveglia, nel caso vi chiamassi.-

Lo sciame ondeggiò per qualche momento di fronte al ragazzo, poi, disordinatamente, si diresse verso la parte più interna della grotta.

Il Signore delle lucciole prese in mano il suo bastone magico, simbolo di regalità, per farsi scaldare, e si concentrò per attivarne i poteri.

Niente.

- Oh, che strano.- sussurrò. E riprovò.

Niente di niente. Guardò fuori, la pioggia biancastra cadeva a secchiate dal cielo e pensò che doveva essere successo qualcosa di veramente terribile.



In quel momento, gli parve di scorgere una minuscola figura in movimento nella vallata ai piedi delle Montagne Gialle.

Assottigliò gli occhi, sforzandosi di distinguere bene chi osasse muoversi sotto quella insopportabile pioggia.

Poi la vide, inconfondibile. La Regina dei nomi. La Regina dei nomi, colei alla quale doveva il suo titolo di Signore delle lucciole, stava venendo a trovarlo.

Che cosa mai poteva essere successo?

0.3 di come il Signore delle lucciole divenne tale

Molto tempo prima del giorno in cui la strana pioggia si era abbattuta sulle Montagne Gialle, il ragazzo che sarebbe diventato il Signore delle lucciole

uscì da casa sua e andò ad imboccare la Strada Rossa.

La Strada Rossa attraversava tutto il pianeta, come una cintura, solo messa un po' storta. Correva lungo coste, sopra montagne, attraverso foreste e paludi, dentro le città, sotto ogni cielo, sopra i mari più importanti, nel mezzo di alcuni deserti e anche sotto (e sopra) diversi fiumi. Nessuno l'aveva costruita: c'era, semplicemente, da un tempo immemorabile.

Ma la cosa in assoluto più strana era che, per quanto gli uomini si fossero impegnati a coprirla o distruggerla, essa resisteva. Nessuna tempesta di sabbia nel deserto l'aveva mai coperta, e neanche il più sottile sentiero (perché essa aveva molte forme e dimensioni, lungo il suo tragitto) nella palude o nella foresta era mai stato cancellato, e se gli uomini portavano le loro pale o i loro bracci meccanici, per quanto essi scavassero, la Strada Rossa rimaneva, a qualsiasi profondità. E la notte, o quando nessuno la guardava, ritornava al suo livello normale.

Un noto scienziato aveva teorizzato che essa costituisse uno strato di pianeta, come crema in una torta o come uno strato di colla che tenesse insieme le due parti del mondo.

Nessuna sorpresa, quindi, se i Regnanti si erano trasferiti tutti, o quasi, sulla Strada Rossa.

Così, il ragazzo l'imboccò.

Dopo molto tempo che la seguiva, incontrò la Regina dei nomi, una donna bellissima, completamente nuda.

- Chi sei, bambino?- gli chiese lei.

- Be', tanto per cominciare, non sono un bambino, ma un ragazzo.-

- Ragazzino?- contrattò la Regina.

- Ragazzino può andare.- acconsentì il ragazzo, sapendo che non era bene tirare troppo la corda.

- Allora? Non ha un nome il ragazzino che ho incontrato?-

- I nomi sono cose preziose, che non si rivelano con facilità agli sconosciuti. Comunque, se tu sei la Regina dei nomi, sono venuto per averne uno nuovo.-

- Non credi di essere un po' piccolo?-

- Ho letto molto, e sono abbastanza grande da sfidarti.-

- Ah, e in che cosa consisterebbe la sfida, sentiamo un po'.-

- Io ti racconto l'inizio di una storia, e tu mi racconti la fine. Però devi riuscire a finirla senza inventare nuovi elementi e in modo che sia una bella storia.-

- Esiste già un Signore delle storie, lo sai? Per avere quel nome, dopo aver vinto contro di me, dovrai sfidare anche lui.-

- Non desidero quel nome. Parliamone dopo.-

- D'accordo.-

Alcune ore più tardi la sfida si era appena conclusa. La bella Regina dei nomi domandò:

- Allora, quale Nome desideri, ragazzino?-

- Voglio essere il Signore delle lucciole.-

- Uhm, creature viventi. Sai che se non sarai un buon re i tuoi sudditi potranno abbandonarti? Il Signore delle lucciole fece segno di sì col capo.

- E quale segno del potere vorresti? Una corona? Un particolare vestito? Uno scettro? Un castello?-

- Un bastone da passeggio, alto quanto me, che si illumini e mi possa riscaldare quando lo comando.-

- Va bene. Allora, poiché le tue richieste non sono esagerate, e poiché non ci sono altri aspiranti Signori delle lucciole in giro, almeno che io sappia, ti nomino Signore delle lucciole. Lungo il tuo cammino troverai il tuo bastone. Stai attento: ora che sei un Regnante, anche tu puoi essere sfidato.-

Così il Signore delle lucciole divenne tale.

0.4 racconto dell'ascesa di Spargifango

La Regina dei nomi comparve quasi d'improvviso, senza che il Signore delle lucciole quasi l'aspettasse più.

- Ciao, giovane re.-

- Buongiorno, Regina dei nomi.-

- Hai ancora le tue lucciole? chiese lei sbirciando all'interno della grotta. Grondava quella spiacevole pioggia biancastra. Il Signore delle lucciole indicò il profondo della grotta:

- Sì, signora, le ho mandate a dormire al sicuro. Ma entra, entra pure, non stare lì a bagnarti.- La Regina fece il gesto di scrollarsi la pioggia di dosso ed entrò.

- Sono venuta a chiederti aiuto, giovane re, e, a proposito, non sono più la Regina dei nomi.-

- Oh-oo. Raccontami tutto. Se potrò, ti aiuterò.-

E la regina iniziò a raccontare.

Me ne stavo per i fatti miei nel mio bosco vicino alla Strada Rossa, controllando che tutto fosse a posto perché era mattina, quando percepii uno sgradevole odore nell'aria. "Strano," mi dissi, "da dove mai può arrivare questa puzza?"

- Sono qui, sono qui, non cercarmi troppo lontano.- rise qualcuno che non conoscevo. Cercai di capire da dove provenissero quelle parole, e vidi per la prima volta Spargifango.

È un uomo tozzo e spiacevole a vedersi, che indossa un vestito serio e stretto, con la cravatta, ha la pelle giallognola, malata, e un pessimo odore lo avvolge.

In un primo momento pensai ad un aspirante re della puzza, o della bruttezza.

Naturalmente, non potevo competere.

- Chi sei, straniero?- domandai.

- Mi chiamo Spargifango, Regina dei nomi, e sono venuto a sfidarti.- e fin qui, tutto normale.

- Sai che un Regnante può poi essere a sua volta sfidato, vero? Se...- ma non mi lasciò finire:

- Oh, lo so bene, se lo so bene, Regina! Infatti, sono venuto a sfidarti per *il tuo* nome.- negli occhi aveva una terribile luce, astuta e crudele, e tuttavia non riuscii a prenderlo subito sul serio.

Probabilmente fu questo il mio errore.

- E come pensi di sfidare la Regina dei nomi nel suo campo, Spargifango?- Sorrise, sicuro di avere la vittoria in pugno:

- È facile, - fece una smorfia - ti farò vedere degli oggetti, oggetti nuovi, che vengono dalla città, ai quali io ho già dato il nome. Se sarai in grado di trovare dei nomi migliori, ti terrai il tuo titolo, e io non potrò più sfidarti, altrimenti...-

Facilissimo. Me lo sarei mangiato in un boccone.

- Coraggio, allora, fammi vedere un po' questi oggetti che ti sei permesso di battezzare.- lo invitai derisoria.

Mi fece vedere una figurina, stampata o riportata in chissà quale altro modo sulla carta, molto realistica. Doveva essere una scena che si vede abitualmente in città: alcuni passanti, una strada, un palazzo. Ebbe anche l'onestà di dirmi che:

- Il nome di questa figura non dipende da ciò che vi è rappresentato.-

Me la rigirai un po' fra le mani, poi dissi:

- Immaginormale.-

Era il suo turno, di essere derisorio:

- Si chiama "istantanea", perché cattura l'istante. Si ottiene con una tecnica artistica detta "fotografica" che è lunga un istante.-

Effettivamente istantanea era meglio di immaginormale.

E *automobile* (che si muove da sé) meglio di *corristrada*, *manuale* (a portata di mano) meglio di *istruzionario*, *lampada* (che dà luce alla velocità del lampo) meglio di *portaluca*.

A nulla valse il fatto che i miei nomi non avevano bisogno di alcuna spiegazione.

Avevo perso. E lo sapevo.

Allora Spargifango parve crescere e gonfiarsi, diventando terribile e pieno di potere, mi scacciò dal mio bosco, mi privò di tutti i poteri e disse che avrebbe privato di ogni loro potere tutti i Regnanti da me nominati.



0.5 la partenza

- E io che cosa posso fare? Anch'io dovrei perdere i miei poteri.- domandò il Signore delle lucciole. La ex-Regina dei nomi lo fissò con i suoi profondissimi occhi e disse:

- Tu hai qualcosa di particolare, che nessun altro ha.- fece una pausa, - Il tuo nome non è legato alla tua abilità. Se fossi diventato Re delle storie, quando te lo dissi, adesso non sapresti quasi più parlare. È per questo che mi sono stupita, quando ho sentito che avevi ancora le tue lucciole. So di un Signore degli orsi che è dovuto fuggire a gambe elevate dalla foresta nel quale viveva, e di una Regina dei gatti che non può più mettere piede nel proprio appartamento.-

- Io invece posso ancora raccontare storie... e sfidare Spargifango!- concluse il Signore delle lucciole. La Regina (perché anche senza il potere di conferire i Nomi aveva comunque la fiera e il modo di pensare di una regina) sorrise:

- Eh, già. Ma questa volta dovrai chiedere che io possa tornare al mio posto, allora restituirò a te e a tutti gli altri Regnanti i vostri nomi.-

- E Spargifango non potrebbe ribellarsi?-

La regina sospirò:

- Questo proprio non so dirtelo, per scoprirlo dovrai andare dal Re delle regole.-

- Il Re delle regole? E dove posso trovarlo?-

- Siamo fortunati: vive appena al di là della foresta ai piedi delle Montagne Gialle.-

- FORTUNATI? Ci metterò un secolo a girare intorno alla foresta!- la Regina lo osservò stupita:

- Girare intorno? La foresta è piena di sentieri e sentierini, si può attraversare- sare.-

- È pericolosa: per i sentieri e sentierini si aggirano minotauri e briganti di ogni genere, dietro agli alberi si nascondono i troll, sulle chiome i ragni giganti e sotto la terra spiriti della morte. Io non ci voglio andare!-

- Sono tutte leggende! - esclamò la Regina con una scrollata di spalle,

- Storie messe in giro da chissà chi, e chissà quanto tempo fa, per tenere i bambini lontani dalla foresta.-

- Se volevano che i bambini stessero lontani dalla foresta, ci sarà pure stato un motivo!-

La Regina sbuffò:

- Oh basta là! La foresta si può attraversare, e senza correre rischi mortali, per di più. Che ne è stato del tuo Spirito dell'Avventura?-

- Non ne ho mai avuto uno, io!-

- E per quale motivo credi di esserti alzato dalla tua sedia, un giorno, e di essere andato alla ricerca della Strada Rossa? Cosa credi di aver sentito la prima volta che hai messo i piedi sui sassolini scarlatti che ne segnano il percorso?

- Ascoltami bene, Signore delle lucciole, sei stato davvero bravo a tenerti vicine le tue lucciole, ti faccio i miei complimenti. Ma presto, te lo posso assicurare, perderai tutto il tuo potere su di loro. Semplicemente, si dimenticheranno di te.-

-NO!- fece arrabbiato il ragazzo.

- E invece sì, capiterà come è capitato a tutti gli altri e... E sai cosa ti dico? Se anche tu ti tenessi le tue lucciole per sempre, be', non sarebbe giusto lo stesso, per tutti gli altri. Sai, se uno ha bisogno di aiuto, tutti gli altri dovrebbero aiutarlo, e se TUTTI hanno bisogno di aiuto, chi può tirarsi indietro?-

Il Signore delle lucciole provò a ribattere alzando l'indice, ma si fermò non trovando le parole, poi riprovò, per fermarsi subito dopo come se avesse avuto un'improvvisa ispirazione e questa fosse altrettanto improvvisamente scomparsa. Allora chinò il capo, e disse:

- Domani, domani partirò.-

La Regina sospirò e sorrise.

- Bene. Bene, domani ti indicherò la strada.- disse ancora.

Dopodiché mangiarono qualcosa in silenzio, e andarono a dormire.

0.6 nella foresta

La foresta diventava subito scura, il sentiero di cui aveva parlato la Regina scompariva dopo pochi metri sotto il cadavere marcio e ricoperto di muschio di un enorme albero caduto proprio sul confine tra la luce e l'ombra.

Prima di entrare, circondato dalle sue piccole compagne di viaggio, il Signore delle lucciole si fermò ancora una volta ad inspirare l'aria fresca della valle, e si voltò a salutare la Regina dei nomi, che a sua volta, dall'altra parte della vallata, lo salutava con ampi gesti della mano.



Poi puntò il suo bastone per terra e fece il primo passo: stava entrando nella Foresta dei Monti Gialli e voleva scacciare la paura.

Le lucciole si rivelarono preziose fin da subito: poiché il bastone aveva perso il potere di fare luce, lo sciame compensava in parte la penombra.

Sulla testa del Signore delle lucciole il tetto di foglie diventava sempre più fitto, e intorno a lui l'aria sempre più pesante e stantia.

C'era un silenzio innaturale.

Iniziò a canticchiare fra sé e sé una ninnananna di quando era piccolo.

Fino a mezzogiorno circa procedette senza pensare al pranzo. La Regina aveva detto che ci voleva circa una giornata per attraversare tutta la Foresta con quel sentiero, se ad ogni bivio avesse sempre imboccato la strada di

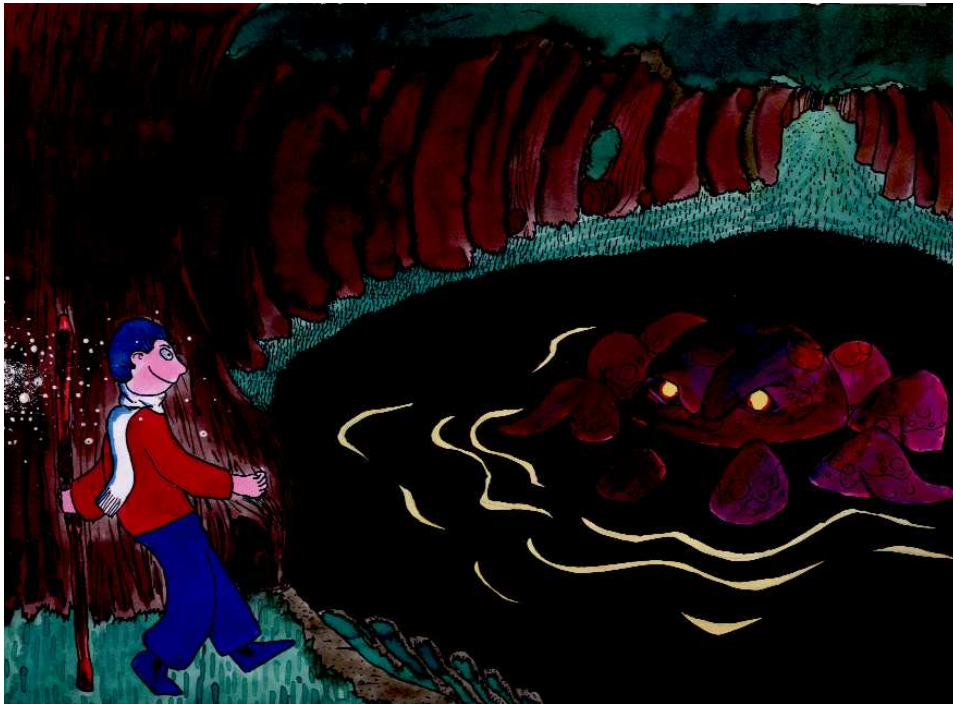
sinistra, e quindi, contento di non dover trascorrervi la notte, il Signore delle lucciole non aveva più pensato ai particolari.

Improvvisamente, subito dopo che la pancia del Signore delle lucciole aveva brontolato, si udì un lieve muoversi di acque. Il corridoio di tronchi d'albero si aprì in un grande spazio cupo e vuoto.

In fondo, ai piedi della scalinata di pietra e legno, al centro della pozza di acqua nera, una piovra guardava con uno sguardo furbo e cattivo il Signore delle lucciole.

Egli ne fu sorpreso, ma non molto spaventato. Per fortuna il sentiero non era al livello del lago, altrimenti la piovra avrebbe potuto coglierlo di sorpresa!

Rimaneva il problema di percorrere il sentiero sul bordo della pozza per uscire dall'altra parte. Di allontanarsi dal sentiero non se ne parlava, con tutti i pericoli in agguato.



- Buongiorno!- salutò ad alta voce il Signore delle lucciole.

- Pfuff!- soffiò la piovra, e aggiunse, con voce profonda:

- È moolto tempo che non ho buoone giornate.-

Il ragazzo sorrise:

- Oh, be', può sempre cambiare, no?-

La piovra sorrise malevola, mentre diceva:

- Eeeh, già può sempre cambiaare.-

Il ragazzo si pentì di aver detto quel che aveva detto.

- Devi passare?- domandò la piovra.
Il Signore delle lucciole fece di sì col capo.
- Eeh?- chiese la piovra.
- Ho detto di sì!- spiegò il ragazzo.
- Ooh, devi scusarmi. Sono abituata al buio e al silenzio della mia casa, e non vedo e non sento bene. Avvicinati, così potremo parlare.-
Il Signore delle lucciole scese alcuni scalini.
- Da dove vieni?- chiese la piovra.
- Dai Monti Gialli, e prima ancora dalla città.-
- Ooh, la città. Non ho mai visto una città. E che cosa ti ha portato nella foresta?-
- Devo andare dal Re delle regole.-
- Uhm, non ti sento bene, proprio non ci riesco. Potresti avvicinarti ancora?-
Il Signore delle lucciole scese altri scalini. Era molto vicino al sentiero che camminava tutto intorno alla pozza.
- Il Re delle regole? Aah, ne ho sentito parlare. Ooh, ma so che è uno di cui non ci si debba fidare.-
- Io non so molto di lui. Però deve dirmi dove trovare una persona.-
- Ooh, e chi stai cercando così lontano?-
- Un uomo. Si chiama Spargifango. È il nuovo Re dei Nomi.- rispose il Signore delle lucciole, e la piovra pensò che stesse andando da lui per diventare un regnante. Le lucciole si erano nascoste. Ma un'altra cosa non sfuggì alla piovra:
- Nuovo, hai detto? Vieni qui vicino, giovane uomo, raccontami quello che sai di nuovi Regnanti, deposizioni e ascese.-
Il Signore delle lucciole si sentiva a disagio, perché non avrebbe voluto perdere tempo e né raccontare troppe cose alla piovra (pensava giustamente che non sai mai davvero che cosa intende fare la persona cui parli, e può essere pericoloso dare troppe informazioni). Scese lentamente altri gradini, e si sedette sull'ultimo.
La piovra si avvicinò al bordo, soffiando:
- Coraggio, dimmi, sono molto curiosa.- il ragazzo domandò:
- Cosa vuoi sapere di preciso?-
- Un nuovo Re dei Nomi, hai detto?, Spargifango?-
- Oh, sì, Spargifango viene dalla città...- la piovra aveva appoggiato il primo tentacolo sul bordo della pozza, il Signore delle lucciole si bloccò, spostò il proprio sguardo su quello maligno della piovra e finalmente capì le sue intenzioni. Si alzò in piedi di scatto e iniziò a correre. La piovra si issò sul bordo della pozza.
- SCAPPATE!- urlò il ragazzo alle lucciole. Ma quelle si lanciarono con una luce fortissima contro gli occhi della piovra, e mentre il ragazzo saltava un tentacolo fu come se un piccolo fulmine colpisse in pieno volto il mostro,

che urlò di dolore e scosse tutti i tentacoli simultaneamente colpendo il ragazzo e uccidendo un gran numero di lucciole.

SPLASH!, si sentì, e la piovra pensò: “Oh, il bocconcino è cascato in casa mia!”, e pur senza vedere si tuffò anche lei nell’acqua nera della pozza.

In quel momento il Signore delle lucciole riemerse boccheggiando. Una pozza di acqua putrida della quale non si vedeva il fondo. Appena si rese conto di dove si trovava fu colto da panico ed iniziò a nuotare disperatamente verso la riva.

Nelle silenziose profondità della pozza, invece, la piovra ondeggiava, pre-gustando il tenero pasto di quella giornata. Allungò un tentacolo in direzione del movimento che percepiva.

La mano del Signore delle lucciole afferrò qualcosa di solido, o qualcosa di solido afferrò la sua mano, ed egli fu tirato fuori dall’acqua con uno scatto. Un tentacolo, poco più sotto afferrò nient’altro che acqua.

Prima di perdere i sensi, il Signore delle lucciole si sentì cinto da forti braccia.

0.7 la Strada rossa e il mare

Oh, uuh. Il Signore delle lucciole si svegliò nudo e dolorante. Il tentacolo della piovra gli aveva lasciato un grosso livido violaceo sulla schiena. Si stropicciò gli occhi e iniziò a ricordare qualcosa di vago e frammentato. Salvato dalla piovra... le lucciole!

Si alzò di scatto cercandole, si trovava in una capanna di pietra rossa, spoglia all’interno, e fuori c’era il sole, anche lui svegliato da poco. Trovò le lucciole: erano la metà, stavano dormendo sulla parete, in alto. Ce n’erano un paio sveglie, che gli fecero le feste quando lo videro in piedi, con luce intermittente, e svegliarono le altre.

Il Signore delle lucciole pianse le cadute nella battaglia contro la piovra e uscì dalla capanna.

Soffiava una piacevole brezza, la Strada Rossa costeggiava il mare, un vasto mare calmo, le lucciole svolazzavano lentamente intorno al loro re. Era l’alba.

- Bensvegliato.- salutò una voce alle sue spalle. Il Signore delle lucciole si spaventò e voltò di scatto. Un uomo molto alto e muscoloso, con la pelle scura come certi uomini del sud, guardava il mare.

- C’è un bel cielo e un mare calmo, oggi. Vero? È un buon giorno per nuotare.- L’uomo ispirava immediatamente un certo rispetto. Il Signore delle lucciole fece cenno di sì col capo. E chiese:

- Chi è lei, signore?-

Il negro strinse le spalle:

- Non sono un signore, tanto per cominciare. Ma alcuni mi chiamano Re delle regole.- e il Signore delle lucciole rimase senza fiato.



Dunque aveva in qualche modo attraversato la foresta? Cercò di ricordare.

- La piovra...- disse.

- La piovra è un ostacolo superato ormai. Ero stato avvertito e appena ho potuto sono venuto.-

- È stato lei a salvarmi, dunque.-

- Già.-

- E sa perché sono qui?-

- Incontrerai Spargifango sulla Strada Rossa, in quella direzione.- rispose indicando il punto in cui all'orizzonte scompariva la Strada Rossa, e il suo braccio parve per un attimo davvero allungarsi fino a toccare fisicamente l'uomo dalla pelle gialla.

Lunghissimo, oltre ogni dire.

Il suo volto di pietra si volse senza esitazioni verso il Signore delle lucciole:

- Se vuoi, puoi fermarti qui, finché non ti sarai rimesso.- e il ragazzo fu contento di udire quelle parole.

Il cielo era di nuovo limpido e colorato. Rosa, arancione e azzurro, con poche nuvole oblunghe bianche sopra e grigie sotto.

- È ora che tu vada, immagino.- suggerì quasi sottovoce il Re delle regole, seduto su una roccia.

- Immagino di sì.- replicò il ragazzo.

Erano trascorsi cinque giorni, da quando il ragazzo era stato portato in salvo sulla costa, cinque giorni di riposo così completo, che lui e il nero non avevano quasi parlato. A cena mangiavano pesce o cacciagione e frutta selvatica o ortaggi, senza però che il Re mai pescasse, cacciasse o raccogliesse qualcosa. Il loro cibo semplicemente compariva sulla tavola, talvolta crudo o scondito, altre volte già cotto.

In quei cinque giorni il Signore delle lucciole aveva avuto il tempo di pensare una storia da usare contro Spargifango, di cambiarla, di ritornarvi, di cambiarla ancora. Infine, il Re delle regole lo avvertì del fatto che il suo periodo di riposo era trascorso.

- Toglimi una curiosità, Re, prima che io parta.- chiese il ragazzo - Tu sei rimasto un Re, ho visto il cibo materializzarsi sulla tua tavola, e quello è chiaramente un potere da Regnante. Come è possibile? Cioè, se tu sei un Regnante, anche tu hai ricevuto il tuo nome, perché non hai perso i tuoi poteri?-

Il Re aspettò quella che poteva parere una eternità, prima di rispondere.

- Vedi giusto, - rispose infine - io non ho perso il mio nome. Ma questo perché io stesso sono l'origine dei nomi. Io sono il Re delle regole, regole che dicono che cosa sono i nomi, e come vengono distribuiti o che cosa è una sfida. Spargifango, il tuo nemico, è diventato il nuovo Re dei nomi, ma i suoi poteri li ha solo fintantochè io e le mie regole governiamo su tutti i Regnanti. Se io cado, cadono con me le mie regole, e con le regole i nomi, le sfide, i Regnanti. Io sono rimasto perché se cambia un re, comunque non cambia la regola che ci debba essere un re.-

- Oh,- seppe soltanto dire il Signore delle lucciole,- quindi tu non hai ricevuto il tuo nome dalla Regina dei nomi.-

Il nero sorrise.

- No. Io ho deciso che ci sarebbe stato un Re dei Nomi, ed è venuta lei ad occupare quel posto.-

- E... la Regina dei nomi non può dare il nome di Re delle regole, vero?-

Il re fece spallucce:

- Potrebbe. Però, se qualcuno per diventare Re delle regole mi sfidasse, seguirebbe le mie, di regole, allora io avrei vinto prima di cominciare. No?-

Il Signore delle lucciole roteò gli occhi, e disse:

- Il discorso qui si fa troppo complicato per me. Dimmi solo più una cosa: Spargifango può non accettare la mia sfida o non stare ai patti?-

- Se lo facesse, non avrebbe più diritto al suo Nome. No, quindi.-

- Oh, grazie. Ora, è proprio meglio che vada.- e, preso il bastone, il Signore delle lucciole richiamò tutte le lucciole e si incamminò sulla Strada Rossa.

Mentre si allontanava poté sentire con le orecchie e sotto le scarpe nella terra che tremava, e dentro al petto come un profondissimo rimbombo, la risata del Re delle regole e, in fondo, fu felice di essere partito.

0.8 Spargifango, a noi!

Spargifango puzzava davvero molto. Se fosse peggiorato da quando era diventato Regnante, il ragazzo non lo sapeva, ma ciò non impedì alle lucciole di scappare non appena il fetore del Re dei nomi si fece sentire.

Il ragazzo le osservò allontanarsi con un velo di tristezza. Era vero, dopo il sacrificio con la piovra sempre più lucciole si stavano disaffezionando la loro Signore.

Invece, a largo sul mare, grandi gabbiani neri come la pece volavano urlando.

- Dovresti lavarti di più, bamboccio.- disse una voce sgradevole. Il ragazzo cercò intorno a sé, finché Spargifango non comparve da dietro una grossa roccia marrone.

- Vengo da lontano.-

- Oh oh oh. Hai camminato per niente, bamboccio. Non faccio la carità, oggi. E neppure domani, se è per questo.-

- Non desidero la tua carità, Spargifango. Sono qui per sfidarti. Devi esaudire un mio desiderio.-

Per un attimo Spargifango sembrò perdere la sua sicurezza:

- Sfidarmi?-, il ragazzo fece cenno di sì col capo.

- Oh, oh, oh, va bene, se è questo che vuoi. Formula la sfida.-

Il Signore delle lucciole guardò per un attimo in cielo, come per cercare le parole giuste, e disse:

- Re dei Nomi, io ti sfido a concludere la mia storia, qualunque essa sia, in modo logico, divertente e senza inventare nuovi elementi o cambiare quelli presenti. Rispetta i termini della sfida e continua, oppure concedimi un desiderio.-

L'usurpatore dalla pelle gialla soppesò con attenzione le parole dello sfidante, e acconsentì:

- Bene bene, credo che non avrò grossi problemi a batterti, inizia pure il tuo racconto.-

Allora, il Signore delle lucciole ispirò profondamente.

Aveva pensato a lungo a quale storia raccontare in quella occasione. Eppure, all'ultimo momento, iniziò una storia alla quale non aveva mai pensato. Così, quasi senza che lui potesse farci nulla, la storia prese vita nelle sue parole.

- Ecco, ora continua tu.- ripeté la sfida il Signore delle lucciole quand'ebbe finito di raccontare.

Spargifango si lamentò:

- Però, l'allarme è rosso, mica marrone. La tua storia non vale.- il Signore delle lucciole osservò Spargifango sorridere. Lo guardò contrariato e replicò:

- Eh no, io ti ho sfidato, i termini della sfida erano chiari: qualunque fosse la mia storia, tu dovevi concluderla in modo logico, divertente e senza

inventare nuovi elementi o cambiare quelli presenti. Quindi, è il tuo turno: continua, oppure concedimi un desiderio.-

Spargifango chinò il capo, per raccogliere le idee.

Il Signore delle lucciole volse il capo verso il mare e quei grossi gabbiani neri che infestavano il cielo.

- Ci sono!- saltò su l'usurpatore gracchiando - È facile: poiché gli abitanti di quel pianeta, Astrolacqua, appartengono ad una civiltà così "evoluta", come credono loro, avranno armi potentissime con le quali difendersi e distruggere i malvagi abitanti del pianeta Terra!-

Il Signore delle lucciole scosse il capo:

- Hanno abbandonato la guerra da millenni! Che se ne fa un popolo simile di armi?-

- C'è sempre la polizia, le armi usate per combattere il crimine.-

- Oh, no!, è gente che ha imparato ad educare e ha smesso di punire, ho detto anche questo. Sul pianeta Astrolacqua non esiste la polizia.-

- Allora, gli abitanti del pianeta Terra arrivano sul pianeta perfetto, ammazzano tutti, si pigliano tutto quello che possono, riducono il pianeta ad un immondezzaio e se ne vanno!- rise Spargifango, rumorosamente e con un alito allo spiacevole gusto di fogna.

- Questa è una fine angosciante, non divertente!- replicò il Signore delle lucciole. Spargifango continuò a ridere:

- Ma a me diverte!-

- Immagina se il nostro pianeta si chiamasse Astrolacqua... - insinuò il ragazzo.

L'usurpatore smise immediatamente di ridere.

Naturalmente, sapeva assai bene che chiunque può venire a sfidarti, e che qualunque può essere il nome del tuo pianeta, finché il pianeta stesso non te l'ha detto.

Guardò con odio il Signore delle lucciole. Spargifango doveva essere una di quelle persone che non amano perdere.

Disse:

- Hai detto che era nato un bambino, durante la missione, un bambino che aveva giocato con dei suoi coetanei di quel pianeta.-

- Esatto.-

- Poiché sul pianeta Astrolacqua sono così evoluti, probabilmente hanno anche imparato a rispettare e tenere in considerazione i bambini... -

- Vedo che stai capendo il modo di vivere degli abitanti di Astrolacqua.-

- ...Non interrompermi. Dicevo, poiché questo bambino ha giocato con dei piccoli terrestri, allora li conoscerà. Verrà lui mandato a trattare con gli invasori, e li convincerà a non invadere il pianeta.-

Per un attimo il ragazzo tremò: Spargifango si stava avvicinando incredibilmente ad una fine logica, divertente e senza inventare nulla di nuovo. Poi domandò:

- Ma cosa può dire un bambino a delle persone, che non hanno rispetto per nulla, che esse vogliano ascoltare e che le fermi?-

- Be', insomma, se sono stati abbastanza intelligenti da costruirsi delle astronavi, non saranno così stupidi da attaccare senza prima vedere se possono procurarsi schiavi, conoscenze o organi per sostituire i loro malati.-

- E dunque?-

- Dunque il bambino va là e... be', gli dice... uhm... Noi, noi siamo in possesso di conoscenze che voi neppure vi sognate. Se non ci fate niente, vi consegniamo tutto.-

- Certo! Così i terrestri capiscono che gli astrolaquatici non possono difendersi e li fanno tutti schiavi, e poi?-

Spargifango tacque.

Trascorse un po' di tempo, infine, l'usurpatore disse:

- Oh, va bene, al diavolo, ti concederò il nome che vuoi, moccioso, finisci la tua storia e vattene.-

- Finirò la storia, questo è certo. Ma ti dirò prima il nome che voglio, e a chi voglio che tu lo dia, perché tu sappia fin da ora che cosa stai perdendo.

- Restituirai il nome di Regina dei nomi alla precedente proprietaria, così come lei restituirà i loro nomi a tutti gli altri Regnanti, non appena avrò terminato il mio racconto.

- Preparati, adesso inizio.- sorrise, e mentre Spargifango sbuffava, urlava e schiumava di rabbia, la storia prese di nuovo vita nelle sue parole.



0.9 fine della storia

Gli astrolacquatichi si riunirono in Gran Consiglio.

La notizia era perlomeno inquietante.

La mentavisione, durante il Gran Consiglio, poteva collegare telepaticamente tutti gli abitanti del pianeta e permettere che tutti partecipassero al dibattito, e questa volta la questione era spinosa.

Come reagire?

I super-radar della Torre di Controllo (la stessa nella quale era arrivata la Verrazzano) rivelarono che i terrestri non sarebbero giunti prima di otto giorni.

Il Gran Consiglio rimase attivo per tre interi giorni, al ritmo di ventiquattro ore al giorno.

Fu proposto di tutto:

1. Costruire un potentissimo anti-radar che nascondesse il pianeta;
2. Produrre una potente droga da offrire in regalo o somministrare nascostamente al nemico;
3. Prendere in ostaggio i terrestri e le loro navi in avanscoperta;
4. Nascondersi nelle cavità del pianeta finché i terrestri non se ne sarebbero andati;
5. Cospargere il pianeta di colla, per scoraggiare altri terrestri, oltre a quelli che stavano arrivando;
6. Far esplodere il pianeta;
7. Invadere la Terra;
8. Organizzare dei matrimoni interplanetari per farseli amici.

Ma in realtà nessuna di queste idee andava bene. Gli astrolacquatichi non volevano fuggire, nascondersi, rinunciare alla loro bella e pacifica vita o al loro pianeta, non desideravano uccidere e sapevano fin troppo bene che l'averne parenti terrestri non li avrebbe per niente salvati. Inoltre, erano davvero senza armi di fronte al nemico.

Senza che nessuno se lo aspettasse, Edoardo Kramer, il bambino che aveva giocato con dei piccoli terrestri, disse:

- Be', io un'idea l'avrei - e tutto si fece silenzio.

Gli sguardi telepatici in mentavisione di tutti gli astrolacquatichi, si volsero verso di lui.

- Forza, Edoardo, spiegaci la tua idea, - disse un altro bambino che parlava dall'altro lato del pianeta - tu conosci i terrestri sicuramente meglio di noi. -

Edoardo ispirò, e iniziò a parlare.

La sua idea sollevò molte critiche e discussioni, ma, alla fine, si scoprì che era piaciuta più di quanto non venisse detto e, per i restanti cinque giorni, migliaia di astrolacquatichi lavorarono febbrilmente, dandosi il cambio quando era impossibile proseguire per la stanchezza.

Vennero chiamati attori di teatro e architetti, creatori di giocattoli, sarti, stilisti, mentagiornalisti, scrittori, avvocati e giudici, meccanici e programmatori di computer a disegnare, costruire, scrivere, cancellare, costruire e tirar righe, confezionare divise e fare mille altre cose.

Tutti quanti parlavano con Edoardo Kramer per sapere cosa bisognava fare e con quale scopo e, esattamente un minuto e tre quarti prima che le spie e gli allarmi della Torre di Controllo lampeggiassero tutti insieme per lanciare l'allarme marrone, ogni cosa fu pronta per accogliere i terrestri.

La nave terrestre, la Sperone, rallentò bruscamente dietro la piccola luna di Astrolacqua.

Era appena uscita dalla velocità sub-luce, e quando vai così veloce non è che ti puoi proprio rendere conto di dove sei, fai magari dei calcoli ma non ne sei sicuro, quindi i sensori e i radar della Sperone erano in piena attività per capire dove si trovassero di preciso.

Il Capitano Borgmann, un tedesco tutto d'un pezzo, disse al suo secondo:

- Galizzi, dove siamo?-

- Nei pressi di quel pianeta che i nostri super-radar hanno identificato come abitato, signore.- fu la risposta, che Borgmann neppure ascoltò, poiché stava già dando l'ordine:

- Preparate gli scudi termici! NAVE IN PIENO ASSETTO DA GUERRA!-

Dozzine e dozzine di sportelli sullo scafo della Sperone si aprirono per far uscire inquietanti cannoncini laser. La nave pareva un puntaspilli di ferro.

Come un piccolo sole spento (ma con tutti i suoi raggi), la Sperone sorse da dietro la luna.

- Capitano, i sensori hanno rilevato la presenza di una Torre di Controllo!-

- Capitano, riceviamo un messaggio radio!- chiamarono due membri dell'equipaggio.

Il capitano Borgmann corse alla radio.

Una voce adulta, molto profonda, disse:

- Finalmente, terrestri, vi facevamo più veloci.- solo questo.

Il capitano Borgmann si concesse una lunghissima pausa di riflessione, che sembrava interminabile.

La sua mente compì rapidissime sostituzioni.

Invece di:

· Abitanti semiprimitivi che non hanno ancora scoperto il viaggio spaziale dovette sostituire con:

· Abitanti supercivilizzati, che potrebbero conoscere il viaggio spaziale meglio

di noi

Al posto di:

· Li beccheremo di sorpresa, e saranno terrorizzati

mise:

· Ci aspettavano, e non sembrano affatto spaventati

E dovette anche cambiare:

· Pianeta ricchissimo di risorse non ancora intaccate, che ci possiamo prendere noi e prima di tutti io

con:

· Pianeta già sfruttato, senza più petrolio, oro, ferro, alluminio, diamanti, pietre preziose, legna, animali perché è già stato tutto usato dai suoi abitanti.

Naturalmente, non era affatto così, ma lui non lo sapeva.

Infine rispose:

- Abbiamo avuto dei contrattempi, signori, ci scusiamo per il ritardo. A proposito, io sono il capitano Ingo Borgmann e parlo a nome dell'impero terrestre, ma questo voi lo sapete già.-

- Io sono il generale Hanif Londrillac, incaricato dal popolo di Astrolacqua di trattare con voi.-

- Felice di fare la sua conoscenza, generale.-

- Io la sua, capitano. A cosa dobbiamo la vostra presenza nel nostro spazio?- "Pensa a quello che stai per dire," si ripeté Borgmann, "queste persone non sono affatto stupide, devi riuscire ad ingannarle". Nessuno del suo equipaggio fiatava.

- Siamo qui per una missione diplomatica, generale Londrillac.-

- Bene, allora vi accoglieremo con piacere. Aspettate le nostre navette da trasporto. Qualora infatti la vostra nave si avvicinasse troppo il nostro sistema di difesa IQ-4000-L^AT_EX-LSR la distruggerebbe.

Borgmann fece un gesto all'esperto di armamenti, che consultò tutti i suoi sensori per capire a cosa si riferissero le parole del capitano alieno.

Invisibile. L'esperto strinse le spalle: il sistema di difesa era assolutamente invisibile.

- D'accordo.- acconsentì il capitano terrestre.

Quando Borgmann, il suo secondo Galizzi, e alcuni ufficiali dell'esercito terrestre misero piede sulla Torre di Controllo, furono accolti da un piccolo esercito sull'attenti, armato di tutto punto e, all'apparenza, pronto ad assalirli al primo accenno di aggressività.

Strane protuberanze metalliche che potevano essere cannoncini laser e telecamere seguivano ognuno dei terrestri.

Borgmann si sentiva osservato e intimorito.

Hanif Londrillac era un omone enorme, altissimo e assai muscoloso, conosciuto da tutti i suoi amici per una stretta di mano sgretolante.

- Piacere di fare la sua conoscenza!- tuonò tendendo la mano quando fu davanti a Borgmann.

Il terrestre non voleva essere da meno, quindi sfoderò il suo miglior cipiglio militare, gonfiò il petto e disse:

- Il piacere è tutto mio.- ma non gli riuscì troppo bene, perché quando la mano dell'astrolacquatico si strinse intorno alla sua, per non urlare dovette stringere i denti e quel che stava dicendo si sentì poco.

Per tutto il tempo della loro permanenza su Astrolacqua, Borgmann e il suo equipaggio parlarono soltanto con militari e videro enormi armi temibilissime, oppure non militari che vivevano felicemente in un ambiente pulito, senza forze armate che pattugliavano le strade anche delle città più grandi.

Gli astrolacquatichi risposero a tutte le sue domande.

Dove sono le vostre industrie?

Sotto terra.

E le loro ciminiere?

Non inquinano, e non liberano gas nell'aria.

E chi ci lavora?

Nessuno, le nostre macchine fanno tutto da sole.

È per questo che avete così tante armi?

Le armi non sono niente, non ne costruiamo più da anni, le teniamo per bellezza, se lo volessimo l'IQ-4000-~~LaTeX~~-LSR potrebbe distruggere tutti i pianeti che vogliamo.

E perché non lo fate?

Non ne abbiamo bisogno.

Ma che cos'è questo? i-cu-quattromila eccetera?

Un'arma.

E dov'è?

Ovunque.

Ma non volete essere i più ricchi dell'universo?

Lo siamo già: non conosciamo la fame, le malattie, le sciagure. Il nostro livello tecnologico è ormai tale da garantirci il più totale benessere.

Ma la tecnologia non va avanti da sola!

La nostra sì.

Borgmann rimase di stucco: per la prima volta l'impero terrestre era venuto in contatto con una civiltà militarmente superiore. Dopo il suo ritorno, decine di esperti e strateghi avrebbero ascoltato le sue parole e guardato i video e analizzato i resoconti degli altri membri dell'equipaggio, tentando di calcolare quante possibilità effettive ci sarebbero state di sconfiggere un simile popolo per impossessarsi della loro tecnologia.

Non sarebbero mai riusciti ad ottenere un risultato soddisfacente.

- Vi piacerebbe essere in qualche modo simili a noi?- chiese d'improvviso

il generale Londrillac.

Era la mattina in cui la “visita diplomatica” dei terrestri su Astrolacqua sarebbe finita: il cielo era azzurro con qualche lunga striatura bianca e l’astroporto dal quale sarebbero partite le scialuppe che dovevano riportare Borgmann e il suo equipaggio sulla Sperone era addobbato a festa.

Nei limiti concessi dall’austerità militare degli invincibili astrolacquatici.

- Possedere la vostra tecnologia?- s’informò Borgmann.

- Per esempio.- fece cenno di sì col capo l’astrolacquatico.

Il terrestre sorrise:

- Be’, certo!-

Londrillac fece un cenno ad alcune persone che stavano dietro di lui, le quali avanzarono con degli enormi libri in mano.

- A nome del mio pianeta, vi farò dono di questi libri, che contengono un sunto delle nostre scoperte scientifiche. Così potrete uguagliarci.-

Borgmann corrugò la fronte: perché lo facevano? Non avevano paura che, una volta raggiunto il loro livello tecnologico i terrestri li attaccassero?

Alle sue silenziose domande diedero una risposta le parole di Londrillac:

- Naturalmente, non c’è nulla che potrebbe portarvi a scoprire come è fatto l’IQ-4000- \LaTeX -LSR. Solo medicinali, leggi... cose così. Quando si è sicuri di se stessi, ci si può anche permettere di aiutare gli altri. - e con quelle parole il generale Londrillac si permise un sorriso di compiaciuta superiorità.

Ah, ecco, commentò fra sé e sé Borgmann. Erano così potenti da permettersi di regalare qualcuno dei segreti della loro potenza... Fece prendere i libri al suo secondo, mentre li guardava con desiderio.

Ah, ma loro avrebbero seguito per filo e per segno ogni passo illustrato dal libro, e sarebbero arrivati ad avere un loro IQ-4000- \LaTeX -LSR.

Catturata la preda di guerra, il capitano Borgmann si affrettò a partire per il proprio pianeta natale, e nessun astrolacquatico si sognò di fermarlo o rallentarlo.

Gli abitanti di Astrolacqua rimasero a guardare la Sperone finché non fu scomparsa alla velocità della luce.

- Avevi ragione, Edoardo, - disse infine l’attore di teatro Hanif Londrillac, - saranno così fedeli ai libri che abbiamo consegnato loro, nella speranza di riuscire a costruire una arma potentissima, che non si renderanno neppure conto che il loro modo di pensare e di vivere starà cambiando. E quando non conosceranno più la sofferenza e la morte dolorosa, la fame, la malattia, la disuguaglianza e la guerra, e quando non avranno più armi, staranno troppo bene per ricominciare con la vecchia vita di devastatori.-

Edoardo Kramer tirò un sospiro di sollievo:

- Già. Qualche piccola bugia è bastata.-

- Basta raccontarle bene!- rise un altro attore nella finta divisa da soldato, mentre alzava il proprio fucile laser di cartone verniciato e lo stringeva

tanto da spaccarlo. Un bel po' di gente scoppiò a ridere.

Anche Borgmann, a bordo della Sperone, guardò Astrolacqua scomparire oltre il retro della nave spaziale.

Vicino a lui stava Galizzi, il suo secondo.

- Che strano pianeta.- commentò.

- Già.- gli fece eco Galizzi.

- Ma sai qual é la cosa più strana di tutte, quella che mi ha fatto pensare di più, di tutte le cose strane che abbiamo visto?-

- Quale, capitano? - domandò Galizzi con finto interesse.

- La strada. Quella lunga strada rossa che circonda tutto il pianeta, come una cintura o l'equatore, solo messa un po' storta. Quella, mi ha dato moltissimo da pensare. Chissà quali straordinarie tecnologie sono state impiegate per la costruzione di una strada così lunga e regolare...-



Indice

0.1	l'inizio della storia	3
0.2	ecco, ora continua tu	5
0.3	di come il Signore delle lucciole divenne tale	6
0.4	racconto dell'ascesa di Spargifango	8
0.5	la partenza	10
0.6	nella foresta	12
0.7	la Strada rossa e il mare	15
0.8	Spargifango, a noi!	18
0.9	fine della storia	21